CDXLVI SEDUTA

GIOVEDÌ 19 LUGLIO 1956

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 18001

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 18001
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 18001
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 18002
Presentazione 18003

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » **(1580 e 1580-*bis*)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

BOSIA 18010
GUARIGLIA 18013
MANCINO 18016
MASTROSIMONE 18021
RAGNO 18003

Relazioni:

Presentazione 18002

La seduta è aperta alle ore 11.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 luglio, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Petti per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori Cermignani e Merlin Angelina:

« Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori delle Accademie di belle arti perseguitati per motivi politici » (1616).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge dal Ministro del bilancio:

« Determinazione del concorso dello Stato a favore del Fondo per l'adeguamento delle pensioni e del contributo dello Stato per i trattamenti minimi di pensione » (1617).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute pomeridiane di ieri, le Commissioni perma-

nenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Determinazione della circoscrizione territoriale del distretto della Corte d'appello di Trieste » (1467-*B*);

« Variazione alla tabella O annessa all'Ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (1554), di iniziativa del senatore De Giovine;

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Autorizzazione al Ministero della pubblica istruzione a bandire un concorso speciale per esami e titoli a posti di Direttore didattico in prova presso le scuole elementari in lingua tedesca della provincia di Bolzano » (1525);

« Stabilità nell'incarico degli insegnanti non di ruolo degli istituti e scuole secondarie statali » (1511), di iniziativa dei deputati Resta ed altri;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Classificazione tra le strade statali della provinciale Ulzio-Bardonecchia » (1387), di iniziativa del senatore Sibille;

« Proroga delle disposizioni di cui alla legge 15 febbraio 1953, n. 184, sulla concessione del contributo statale per la sistemazione straordinaria delle strade comunali » (1465), di iniziativa del deputato Garlato;

« Proroga del termine per l'utilizzazione dei limiti di impegno di cui all'articolo 2 della legge 1° ottobre 1951, n. 1141, ed all'articolo 5, n. 1, della legge 15 luglio 1950, n. 576 » (1574);

« Modifiche alla legge 17 luglio 1954, n. 522, concernente provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (1588).

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme per la composizione delle Sezioni giurisdizionali della Corte dei conti » (1606);

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Estensione delle disposizioni della legge 9 gennaio 1956, n. 26, per quanto concerne l'ammasso volontario anche ai formaggi ed al burro di produzione 1956 » (1607), di iniziativa dei deputati Marenghi ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

« Modifica dell'articolo 8 della legge 1° febbraio 1956, n. 53, recante provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina » (1609) di iniziativa del deputato Germani, previo parere della 5ª Commissione.

Presentazione di relazioni concernenti ratifica di decreti legislativi.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente, sono state presentate le seguenti relazioni:

del senatore Boggiano Pico:

« Ratifica, con modificazioni, ai sensi dello articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, del decreto legislativo 10 aprile 1948, n. 421, riguardante la destinazione dei collegi di Santa Margherita Ligure e di Cividale del Friuli » (751-bis 1);

dal senatore Cerica:

« Ratifica, con modificazioni, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale

16 marzo 1946, n. 98, del decreto legislativo 26 novembre 1947, n. 1510, riguardante la riorganizzazione dei servizi di polizia stradale » (751-bis 2).

Tali relazioni, che concernono ratifiche di decreti legislativi stralciati dal disegno di legge 751 bis, saranno stampate e distribuite.

I relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Presentazione di disegno di legge.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Per conto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Elevazione delle prestazioni economiche corrisposte ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 919, ai cittadini italiani aventi diritto ad indennità per infortunio sul lavoro o malattia professionale verificatisi nei territori germanici o ex germanici non soggetti alla sovranità della Repubblica federale di Germania » (1618).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1580 e 1580-*bis*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 ».

È iscritto a parlare il senatore Ragno. Ne ga facoltà.

RAGNO. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, in un precedente intervento ebbi ad occuparmi della crisi che travaglia la nostra agricoltura e che purtroppo non accenna a diminuire. Individuai una delle cause principali di questa crisi nella pressione fiscale che tuttavia perdura, in relazione soprattutto ad uno speciale settore che interessa la Sicilia e in particolare la provincia di Messina: l'agrumicoltura.

In provincia di Messina gli ubertosi agrumeti così detti nostrali, che davano frutti di qualità pregiatissima, erano stati distrutti da un flagello, il malsecco, e i Governi del tempo hanno dato pochissimi aiuti agli agrumicoltori perchè cercassero di attenuare il male che non era possibile eliminare. Si adottò la misura di classificare per 15 anni i terreni agrumetati, semineri irrigui, nella speranza che gli agrumeti potessero essere ricostruiti. In effetti furono ricostruiti, ma con un succedaneo, il monachello, albero di qualità inferiore per quantità e qualità di frutti nei confronti delle piante precedenti. Si è verificato così un grave inconveniente. Allo scadere dei 15 anni di esenzione temporanea questi agrumeti hanno automaticamente riacquistato la qualificazione di agrumeti di prima classe, con questo assurdo: su un ettaro di terreno gravava una imposta complessiva di 300 mila lire. E quando i ruoli cominciarono ad entrare in esecuzione si determinò un gravissimo allarme, per cui io, assieme all'onorevole Bonino, ho avuto una lunga conversazione col Ministro delle finanze onorevole Andreotti al fine di ottenere agevolazioni fiscali ed ho trovato in lui un uomo aperto, di larga comprensione, che ha dato prova di equità e di giustizia.

Egli, compenetratosi della situazione, ha sospeso telegraficamente la rata di pagamento del febbraio scorso, per quanto già fosse scaduta, ed ha inviato un Ispettore dell'ufficio tecnico centrale per constatare quali fossero le condizioni di questi agrumenti. L'ispezione

ha dato esito positivo e il Ministro ha diminuito senz'altro del 50 per cento l'imposizione fiscale e, con suo decreto, ha ordinato la riclassifica dei nuovi agrumeti. Su mia richiesta l'ottava Commissione dell'agricoltura, con un ordine del giorno, aveva prospettato questo problema e il collega Carelli l'aveva illustrato nella sua relazione al bilancio dello scorso anno. Il Ministro Colombo ebbe anche lui ad interessarsi di questa iniziativa.

Da tutto ciò si trae un insegnamento: quando la critica non è preconcetta ma è obiettiva e serena, trova accoglimento negli uomini responsabili del Governo e si ottengono risultati che talune volte sembrano insperati. Verrei meno ad un preciso dovere se io non esprimessi al Ministro dell'agricoltura e al Ministro delle finanze la gratitudine degli agrumicoltori della provincia di Messina, in massima parte medi e piccoli proprietari.

In questo intervento desidero occuparmi della riforma agraria, con brevi cenni alla bonifica della montagna. Dovrò essere necessariamente polemico, ma obiettivo e sereno com'è nel mio costume

Questo problema richiamò nell'immediato dopo guerra l'attenzione dei grandi partiti che dominavano e dominano un pò la vita politica italiana. E difatti il partito comunista bruciò le tappe: nel suo Congresso del gennaio 1946 ebbe ad emettere una risoluzione con la quale si chiedeva la liquidazione della proprietà assenteista: latifondo, e siamo d'accordo; la liquidazione della grande proprietà terriera con avviamento a forme di conduzione cooperativistiche; una radicale riforma dei patti agrari; incremento e incoraggiamento della piccola proprietà. Evidentemente questa ultima affermazione è in contrasto con la dottrina marxista del partito comunista. Ma era necessario farla perchè la piccola proprietà in Italia ha una millenaria tradizione e non si potevano scontentare gli innumerevoli sostenitori. La Democrazia cristiana si appassionò anch'essa, com'era naturale, a questo grave, centrale, importante problema ed enunciò questi principii: limitazione della proprietà terriera, anche se ben coltivata e organizzata; e c'era in questa affermazione un motivo direttamente politico; creazione, con l'esubero, della piccola proprietà contadina. I comunisti chiedevano che i terreni espropriati non fossero assegnati a privati, ma alle cooperative, enti giuridici, di guisa che i componenti non divenissero proprietari di singole zone, ma compartecipi della cooperativa che poi doveva costituire una grande azienda. I democristiani si sono orientati sulla piccola proprietà terriera; e, a mio modesto avviso, hanno commesso un grave errore per la maniera con cui la riforma si sta attuando.

La Costituzione ha sancito un principio fondamentale della riforma: sfruttamento razionale della terra. Gli altri indirizzi in essa dettati possono realizzarsi in maniera del tutto diversa, e possono servire sia all'attuazione del programma comunista, sia a quello della Democrazia cristiana.

La riforma agraria attuale è anticostituzionale perchè è antiproduttivistica, antieconomica e persegue fini essenzialmente politici, fini però che non sono stati raggiunti, anzi si sono ottenuti effetti contrari. Con tale programma la Democrazia cristiana ha attratto veramente nel 1948 la gran parte dell'elettorato, specie dell'Italia meridionale. Invero i braccianti pensarono, per la enunciazione generica del limite alla grande proprietà, che potessero diventare proprietari di appezzamenti già coltivati e redditizi; che potessero sostituirsi ai proprietari che in tanti secoli avevano impegnato la loro attività e i loro capitali per redimere le terre e portarle ad un alto grado di produzione. I proprietari, in previsione del peggio, anzichè votare per altri partiti votarono Democrazia cristiana. Il successo fu veramente grande perchè la Democrazia cristiana riuscì ad ottenere la maggioranza assoluta in Parlamento e conquistò il Governo. Onde si pose una necessità: mantenere l'impegno di attuare la riforma agraria e mantenerlo al più presto possibile. Le sinistre premevano perchè era loro interesse che si facesse presto per fare male. La Democrazia cristiana ha dovuto cedere ed infatti l'onorevole De Gasperi, in una conferenza stampa del 14 maggio 1950, soddisfatto, poteva annunciare che il Consiglio dei Ministri aveva approvato un progetto di legge di riforma agraria generale. Però era nel suo proponimento di insabbiare questo progetto perchè egli ben capiva che se non l'avesse insabbiato avrebbe gettato l'Ita-

lia in un abisso dal quale non sarebbe risalita. Di fatti, contemporaneamente, annunciava altri due progetti di legge: quello per la Sila e quello per le cosiddette zone depresse. La legge per la Sila fu promulgata il 12 maggio 1950, la legge stralcio il 27 ottobre 1950, quindi a breve scadenza.

Quale era l'intendimento dell'onorevole De Gasperi? Fare un esperimento e alla luce di questo esperimento vedere se fosse o meno attuabile la legge di riforma generale così come era stata concepita dall'allora Ministro della agricoltura ed oggi Presidente del Consiglio, onorevole Segni. Se l'onorevole De Gasperi fosse vissuto, avrebbe rinunziato al progetto di legge di riforma generale così come era concepito, perchè nella pratica si è visto come leggi in atto, operanti non perseguono fini veramente produttivistici, non attuano la distribuzione di terreni bonificati in maniera da poter creare proprietà redditizie che sollevino dalla schiavitù del bracciantato il contadino e lo mettano in condizioni di avere una sia pure piccola emancipazione economica. Bisogna dare uno sguardo a queste leggi per vedere come differiscano tra di loro, per vedere quali effetti esse abbiano prodotto nella pubblica opinione, quali timori abbiano suscitato in coloro che ancora osano pensare di investire risparmi nell'agricoltura.

Legge Sila. Criterio di limitazione solo la estensione. Chiunque possegga più di 300 ettari di terreno in quel comprensorio e nelle altre regioni d'Italia, deve cedere il resto.

Non veniva esclusa neanche un'azienda modello se ci fosse, non venivano esclusi gli enfiteuti. Ma nella legge stralcio questo criterio della estensione è stato abbandonato ed è stato adottato quello del reddito dominicale secondo la famosa tabella Segni di cui ci occuperemo. Si è poi verificata una cosa strana. L'onorevole Segni, dimenticando che la Sicilia, per il suo Statuto promulgato con regio decreto 15 gennaio 1946, aveva ed ha potestà esclusiva di legiferare in materia di agricoltura e foreste, nel famoso progetto di riforma generale aveva incluso la Sicilia nella zona B, una delle zone in cui il territorio della Repubblica era stato ripartito. I buoni siciliani si sono allarmati ed hanno pensato: cosa vuol fare l'onorevole Segni? Vuol toglierci questa potestà di legiferare? Allora affrettatamente anche loro, per precludere ogni interferenza del Governo, hanno promulgato una legge di riforma in data 27 dicembre 1950, che non è una legge stralcio ma una riforma generale che si differenzia, e non poco, e dalla stralcio e dalla Sila.

Come si è visto, nella legge stralcio è adoperato, ai fini di stabilire l'entità di scorporo, il criterio del reddito dominicale complessivo, in relazione a quello medio, che si ottiene dividendo il complessivo per la superficie del terreno. Questa legge opera per scaglioni, da trentamila ad 1.200.000 lire, per cui lo scorporo arriva al 95 per cento. La legge siciliana ha delle deroghe non indifferenti, perchè adotta lo stesso criterio della tabella Segni, però, quando si tratta del conferimento della quota massima, tiene conto del rapporto fra reddito complessivo dominicale e reddito unitario di certe zone coltivate a vigneti, agrumeti e colture specializzate, per cui la quota viene ad essere aumentata. L'articolo 25, con provvida disposizione, pur includendo ai fini del computo gli agrumeti, le colture arboree specializzate, i vigneti i terreni irrigui, li rende esenti da scorporo e, quando non si raggiunge la quota da scorporare, il proprietario è costretto ad investire una somma pari al reddito dominicale della zona che doveva essere scorporata, moltiplicato per cento, o in migliorie o in cartelle fondiarie. Vengono esclusi dal computo i terreni concessi per 10 anni all'azienda demaniale dello Stato e quelli da concedersi entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge; vengono pure esclusi gli incolti produttivi ed i boschi. Quindi una legge migliore, sotto un certo aspetto, in confronto della legge stralcio e che ha destato evidenti reazioni nelle zone ove la legge stralcio è operante.

Vediamo quali sono i difetti, gli inconvenienti della riforma in rapporto all'automatismo della tabella Segni; quali i difetti correggibili, quali gli incorreggibili. Guardate la stranezza di questa famosa tabella che si dice sia costata tanta fatica all'onorevole Segni ed ai suoi collaboratori, quanta ne costerebbe a noi se volessimo esattamente interpretarla.

Due proprietari posseggono duecento ettari di terreno ciascuno. Uno, infingardo, assenteista, non vi ha apportato nessun migliora-

mento; l'altro, che crede alla funzione sociale della terra, che ha passione ed ansia di migliorarla, ha trasformato 50 ettari in colture intensive. Che cosa succede? Per questa trasformazione aumenta il reddito medio delle zone intensamente coltivate e quindi aumenta il reddito complessivo, che va oltre le 30.000 lire, mentre l'altro, che ha terreni completamente incolti e che ha un reddito medio inferiore a 100 lire non avrà un reddito complessivo superiore a lire 30.000 e non conferirà un metro quadrato di terra, mentre quel disgraziato, che ha investito i suoi capitali, che ha migliorato la sua terra, deve cederne una quota, nella quale può essere compresa proprio quella migliorata. Si ottiene, quindi, l'effetto contrario: si premia il proprietario infingardo e si punisce il proprietario solerte.

Un altro guaio è il rigido ancoramento di questa legge alle qualificazioni catastali. Come è noto, in talune zone vige il vecchio catasto, in altre il nuovo. In Sicilia, per esempio, secondo il nuovo catasto c'è una voce: « incolti produttivi », che sono esclusi dal computo per l'esproprio. Ma secondo il vecchio catasto la voce « incolti produttivi » non esiste, ma esiste la voce « pascoli infimi ». Ed allora, vi è una diversità di trattamento, per cui una proprietà, a seconda che sia classificata nel vecchio o nel nuovo catasto, viene soggetta a maggiore o minore scorporo. Ma questo è niente: ci sono dei gravi errori che si commettono per questo rigido ancoramento alle qualificazioni catastali. Io vi dirò che in un paese è stato espropriato il cimitero perchè l'Ente, avendo guardato la vecchia mappa catastale, non l'ha trovato segnato. Ma c'è di più: è stato espropriato il giardinetto della casa di abitazione di un collega senatore; costui è andato a Palermo e per correggere l'errore ha dovuto rivolgersi ad un avvocato, ed ha speso una somma che rappresentava il doppio del valore che poteva avere il suo giardinetto.

Di questi inconvenienti ne accadono moltissimi, perchè il catasto non rispecchia la effettiva e reale consistenza attuale dei terreni. Per esempio, a certi contadini di Caronia, sono stati assegnati dei boschi perchè nel catasto non figuravano. Questi poveri disgraziati, avute queste quote, che poi sono dei fazzoletti di terra, hanno saggiato il suolo, hanno visto che non ci si poteva ricavare niente, ed allora hanno alzato l'incendio ed hanno detto: « Intanto incominciamo a tagliare il bosco e cerchiamo di ricavarne qualche utile ». L'hanno tagliato ed hanno abbandonato le terre. Che cosa è accaduto ? L'E.R.A.S. li ha denunciati all'autorità giudiziaria per abusivo taglio di bosco in zona dove c'era il vincolo forestale ed idrogeologico. Saggiamente il Pretore ha assolto questi contadini dalla imputazione, perchè il fatto non costituisce reato. Essi si sono difesi dicendo: « Ci hanno dato la terra perchè la trasformassimo da bosco in azienda produttiva; abbiamo tagliato gli alberi, abbiamo visto che il terreno era un petraio: evidentemente non potevamo trasformare un petraio in zona produttiva ! ».

Questi sono i gravi inconvenienti che si verificano con questo automatismo della legge in vigore. Per esempio, c'è una voce: quella dei pascoli permanenti, che sono terreni con vincolo forestale idrogeologico, ma nei quali cresce appena qualche ciuffo d'erba. Questi terreni sono adatti semplicemente al pascolo caprino più che altro; ebbene, signori, questi terreni vengono scorporati e vengono dati ai poveri contadini. Cioè a dire, viene data una terra per cui il contadino è condannato ai lavori forzati e alla fame. Evidentemente, il contadino l'abbandona, come l'ha abbandonata. È accaduto in Francavilla di Sicilia: si sono spesi 3 miliardi per costruire i villaggi prima ancora di costituire i poderi e le case coloniche perchè la gente si potesse fissare su quei luoghi. Questa gente avrebbe dovuto coltivare terreni scoscesi, siti in montagna, oltre gli 800 metri, aridi, siccitosi d'estate, freddi d'inverno, invasi dalla nebbia, nei quali non si produce nulla. Ebbene, la maggior parte di questa gente ha abbandonato le quote ed i villaggi aspettano ancora le persone che debbono abitarli; perchè, fra l'altro, si costruirono casette rurali senz'acqua, senza servizi igienici, senza stalle.

Quindi, questa creazione di piccole fittizie proprietà nelle zone montagnose è semplicemente delittuosa: è sperpero di denaro, perchè la povera gente non potrà mai ricavare nessunissimo utile, pur costretta a pagare l'indennità di esproprio, i due terzi delle spese sostenute dall'Ente riforma per presunti miglioramenti, al netto del contributo statale, sia pure in trent'anni e cogli interessi del 3,50 per cento.

Si può concludere che gli assegnatari pagano a caro prezzo terreni che non hanno alcun valore.

DE GIOVINE. Ma questo è colpa della Regione.

RAGNO. Onorevoli collega, è colpa dello automatismo della tabella Segni che porta allo esproprio di terre non suscettibili di miglioramento. La piccola proprietà contadina può sorgere là dove ci sono condizioni perchè essa possa prosperare, in pianura e in collina, in vicinanza di centri abitati e di strade di comunicazione, in zone che possono essere rese irrigue, perchè il contadino quando ha un podere dove può realizzare diversi cicli di produzione, ortaggi, frutta, fiori, allora ricava dalla terra fecondata col suo lavoro mezzi per vivere. Se gli date una piccola proprietà in montagna, dove c'è la monocoltura cerealicola, per cui questo disgraziato in 50 giorni ha esaurito il ciclo di lavoro spesso senza realizzare il costo della mano d'opera, allora lo avete condannato alla fame, perchè, tra l'altro, l'avete fissato in un posto ove non gli è possibile occuparsi come bracciante per avere un salario che gli consenta di vivere. Ora, tutto questo costituisce un grave errore. Il criterio deve essere un altro. Non bisogna creare così i nuovi piccoli proprietari i quali rimangono delusi e non hanno fiducia negli enti di riforma, che rappresentano meccanismi, eccessivamente burocratizzati, dagli ingranaggi assai arrugginiti. Non voglio accettare l'idea che negli enti si commettano degli illeciti delittuosi, così come ha affermato documentatamente il collega Spezzano, sulla scia di un democristiano, il professor Nicoletti, che, fin dal 1954, ebbe a denunciare apertamente e coraggiosamente le malefatte dell'Ente Sila. Avrei preferito che il collega Spezzano avesse denunziato alla autorità giudiziaria i fatti portati in Senato per avere un responso definitivo sulle malefatte degli enti. Certo è che questi enti, i quali dovrebbero guidare, sollecitare, aiutare i braccianti nella loro iniziale attività di piccoli proprietari, mancano al loro dovere, non ispirano alcuna fiducia, e giustamente perchè scarseggiano di elementi tecnicamente preparati. Il reclutamento del personale avviene per finalità elettoralistiche e politiche: c'è gente che non capisce niente, che ruba lo stipendio e reca danno alla nostra economia. (*Approvazioni e applausi dalla sinistra*). Questa è la verità, tanto è vero che il Governo comincia a porsi il problema di riformare questi enti. In un piccolo paese, il figlio di un contadino, conseguito il diploma di scuola agraria, fu assunto, senza concorso, presso un Ente di riforma. Costui, dopo qualche tempo comparve in paese con una lussuosa « 1400 ». La gente pensò ragionevolmente che avesse fatto fortuna, tanto più che si serviva dell'automobile per portare a spasso le sorelle, amici e parenti. Si seppe poi che era una macchina dell'Ente messa a sua disposizione. Bisogna vedere quello che si sperpera per mantenere questi Enti, per convincersi che essi sono più dannosi che utili. Questa riforma malamente impostata, ha dato risultati negativi in tutte le zone ove non si sono create le piccole proprietà contadine su terreni trasformati dalla bonifica integrale.

Dove la piccola proprietà può essere intensamente coltivata e prosperare vi è soddisfazione per gli assegnatari. Altrove c'è delusione, rancore, odio. Sono malcontenti i proprietari perchè si credono ingiustamente colpiti; i coloni e i gabelloti gridano vendetta perchè hanno dovuto abbandonare le terre; gli assegnatari imprecano perchè capiscono che hanno preso un pugno di mosche. È facile per i partiti di sinistra dire agli assegnatari: ma questa è una riforma beffa. Se l'avessimo fatta noi avreste avuto i terreni migliori e ve li avremmo dati gratis, vi avremmo messo in condizione di vivere agiatamente, redenti per sempre dalla schiavitù del salario.

E la povera gente ci crede. Quale il risultato ?

Dove procede siffatta riforma il comunismo avanza ed avanzerà. Bel risultato politico !

Quindi malcontento generale. Che bisogno c'era di creare queste leggi quando esistevano veramente gli strumenti legislativi per una seria riforma agraria, solo che essi fossero adeguati ai tempi, fossero resi il più possibile perfetti. Intendo parlare della legge del 1933 sulla bonifica integrale, la quale in sostanza voleva anche la riforma agraria, ma la faceva fare ai proprietari, obbligandoli, col concorso dello Stato, a trasformare i terreni incolti,

a realizzare la colonizzazione colla creazione di aziende razionali. Perchè creare la piccola proprietà dove non ci sono strade, case di abitazione, dove non c'è acqua per le persone e per le bestie? È una pazzia. Noi vediamo che coloro i quali hanno piccole proprietà in montagna oggi non ricavano da esse il denaro necessario per pagare le tasse. Ricavano scarsi prodotti e per portarli ai posti di consumo spendono molto tempo e ricavano un prezzo netto non remunerativo.

E nella riforma c'è anche l'obbligo della buona coltivazione: si pretende che sulle montagne della Sicilia per ogni 50 ettari sia costruita una casa colonica. Non ci sono strade per trasportare i materiali: un mattone viene a costare 50 lire e un quintale di cemento 2.000 lire. Ma quale proprietario può costruire una casa colonica? Con quale logica si può imporre un obbligo del genere?

E questo perchè la riforma manca di razionalità tecnica ed economica.

Il mio personale convincimento è che bisogna fare in Italia quello che si è fatto in Inghilterra: classificare i proprietari in buoni, discreti e cattivi; i buoni incoraggiarli, i discreti ammonirli, i cattivi eliminarli. Con questo sistema la produzione agraria in Inghilterra, dal 1938 al 1942 è aumentata del 70 per cento. Io perciò affermo questo principio: tutti i lembi di terra della Patria, che sono suscettibili di effettivo miglioramento e di intensificazione di colture, devono essere reperiti e valorizzati, perchè un ettaro di terreno irriguo in pianura vale 100, 200 ettari di terreno in montagna, perchè su un ettaro in pianura vive una famiglia, in montagna non vive una persona.

Sarà facile, tramite gli Ispettorati agrari provinciali, col concorso dei cosidetti agrari condotti che si dovranno nominare, fare provincia per provincia un censimento, con seri controlli, delle terre suscettibili di miglioramento effettivo che sono abbandonate; diffidare energicamente i proprietari a coltivarle, espropriarle in caso di inadempienza. Con queste terre da assegnare ai contadini capaci si potrà costituire veramente una piccola proprietà efficiente, e non con la tabella Segni in virtù della quale si espropriano i terreni che non sono suscettibili di efficace trasformazione.

Comunque, caso per caso occorre vedere quali siano le terre in cui vale la pena investire del danaro pubblico per renderle produttive e concordare col proprietario le quote da scorporare qualora gli manchino i mezzi per coltivarle razionalmente.

Fuori delle zone suscettibili di coltura intensiva io sono favorevole non alla piccola ma alla grande azienda. Ormai, colleghi, tutti i Paesi progrediti si sono orientati per la grande azienda, e solo noi andiamo a ritroso. In America, nella distribuzione del demanio dello Stato, si sono fatti lotti di un minimo di 60 ettari; lo stesso avviene in Francia, in Inghilterra e in Germania, dove l'orientamento è per la grande azienda. Anche in Russia la piccola proprietà a distanza di tempo è stata eliminata. Sono sorti i Kolchoz, che sono grandi aziende statali organicamente sistemate e tecnicamente organizzate. Infatti, mentre nella grande azienda si possono realizzare colture varie, che si integrano a vicenda e a più cicli, si può mantenere il rapporto tra le colture foraggere ed il carico del bestiame, nella piccola azienda tutto questo non si può ottenere. Se il povero contadino vuole allevare un vitello da ingrasso nei periodi di siccità deve ricorrere all'acquisto dei mangimi i quali costano cari. La spesa lo scoraggia perchè finisce per annullare il guadagno o a ridurlo notevolmente.

È necessaria quindi la grande azienda, coll'obbligo della colonizzazione. Sarà facile trasformare, col tempo, il colono in ottimo piccolo proprietario.

Non vi è dubbio che le terre nelle zone latifondistiche prima di essere bonificate hanno un valore minimo che cresce col progredire della trasformazione e coll'incremento produttivistico, così come avviene per l'area edificabile che in tanto vale in quanto su di essa sorge la casa.

Ora, poichè nella trasformazione dei terreni da colonizzare incide notevolmente il lavoro del bracciante che si eleva a colono, occorre stabilire dei saggi patti di colonia migliorativa a lunga scadenza.

Allo scadere del contratto il colono deve avere il diritto di acquisire la proprietà della metà di terra che per tanti anni ha fecondato col suo lavoro o il valore ad essa corrispondente in denaro. Solo allora il colono che vuole man-

tenere la terra sarà in grado di coltivarla con passione e rendimento. Si avrà così la creazione spontanea della piccola proprietà, produttivistica, così come quelle che hanno create quei contadini capaci e appassionati che hanno trasformato terreni aridi in ubertosi agrumeti, frutteti e vigneti da cui traggono i mezzi per la loro esistenza il più delle volte agiata.

C'è un'altra considerazione da fare. Questa riforma, basata sulla piccola proprietà, non può avere effetti permanenti, a meno che non si voglia costituire una specie di mano morta della proprietà contadina. Nessuno infatti può obbligare il figlio dell'assegnatario di oggi a morire di fame come muore il padre; o perchè il figlio ha l'ansia di migliorare la sua condizione sociale, o perchè gli va di emigrare o di fare un altro mestiere. Di questa proprietà, quando mancheranno le braccia per coltivarla, che se ne farà ?

Senza dire che queste piccole proprietà per effetto delle successioni saranno ancor più polverizzate. Il più delle volte le piccole proprietà non nascono vitali per il sistema errato delle assegnazioni. I famosi elenchi dai quali vengono estratti a sorte gli assegnatari sono fatti con criteri politici ed elettoralistici. In essi sono compresi contadini vecchi, senza famiglia, inadatti a condurre la piccola azienda perchè privi di esperienza e di istruzione tecnica. La clausola risolutiva espressa di rescissione del contratto a carico di coloro che in un triennio non danno buona prova è inoperante. Non si applica per non creare malcontento. Così accade che molti lotti assegnati rimangono incolti. E allora il sistema deve essere cambiato. Bisogna formare gli elenchi con giovani validi, efficienti, con famiglia che possa lavorare; così solo si può avere la speranza di legare il contadino alla terra e di ottenere una riforma che possa dare i buoni risultati da tutti sperati.

Se permette, signor Presidente, vorrei dire semplicemente qualche parola sullà bonifica della montagna di cui tanto si è parlato a volte con accenti poetici. Ma noi non possiamo pretendere che i montanari siano condannati ad una vita grama e senza speranza. L'esodo, in tale condizione, è una cosa naturale e necessaria.

Le montagne devono servire unicamente e semplicemente per creare un grande, immenso patrimonio forestale dello Stato organizzato tecnicamente, col rinsaldamento delle pendici, lasciando tutte quelle superfici possibili a pascolo perchè l'industria armentizia possa prosperare.

E allora è necessario raddoppiare quanto meno il numero delle guardie forestali che oggi vivono, per lo più, lontane dai posti dove è necessario esercitare la sorveglianza. Le guardie forestali devono avere la loro caserma in montagna per vigilare sul patrimonio forestale che potrà costituire una grande ricchezza e potrà liberarci dalla schiavitù dell'importazione di legno dall'estero. La caserma della guardia forestale deve essere il centro d'attrazione dei nuovi villaggi montani che vanno ricostruiti e nei quali bisognerà provvedere alla assistenza religiosa, culturale, sanitaria, e ricreativa. Bisognerebbe insomma creare dei centri di vita portandovi la televisione, la radio in maniera che questa povera gente non si senta abbandonata a se stessa, non viva allo stato delle bestie. È pure necessario istituire il genio forestale con elementi da reclutare tra i montanari stessi al fine di ottenere una costante ed efficiente manutenzione delle opere di sistemazione. In montagna spesso si fanno delle opere costosissime che per mancanza di manutenzione crollano, con grave dispendio per lo Stato.

Quando in montagna sarà costituito un grande patrimonio forestale lo Stato ne trarrà un grande vantaggio.

Signori, io penso di essere stato polemico, ma penso di essere stato anche obiettivo e sereno. Formulo l'augurio che il Governo abbandoni la via finora seguita e nell'attuare la nuova riforma tenga conto delle esperienze negative delle leggi in atto operanti. Farà l'interesse dell'agricoltura, che è la base fondamentale della nostra economia, e farà l'interesse del Paese. (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosia, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario:*

« Il Senato, consapevole del grave disagio che colpisce il mercato e la collettività in conseguenza dello spiccato divario fra i prezzi dalla produzione al consumo;

dell'accentuato aumento dei costi di produzione aziendale con particolare riguardo alle piccole imprese;

invita il Governo ad iniziare solleciti studi intesi ad equilibrare i costi dall'uno all'altro settore e a porre in atto speciali provvidenze intese a creare alla piccola impresa coltivatrice un sufficiente compenso alla perdita dei raccolti causata da avversità atmosferiche e possibilità di ricostituzione delle colture perdute ».

PRESIDENTE. Il senatore Bosia ha facoltà di parlare.

BOSIA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, dopo la profonda analitica dissertazione fatta dal collega senatore Ragno, il quale ha spezzettato argomenti che avrei trattato io stesso, e di fronte alla tirannia del tempo cercherò di essere breve facendo un esame superficiale, a volo di uccello, all'insieme di quella che io considero una politica avventurosa nei confronti dei produttori agricoli. Le avventure hanno spesso lieto fine ed io m'auguro che tale sia la soluzione di questa politica; che considero avventurosa, dicevo, e tanto più grave ed inverosimile in quanto tutti – studiosi di scienze agrarie, politici, Governo – sono d'accordo nel ritenere l'agricoltura come la spina dorsale dell'economia nazionale e la principale fonte di vita della maggioranza degli italiani.

Ciò nonostante, da troppi anni oramai gli operatori agricoli costituiscono il banco di prova, un banco sperimentale per l'assestamento, per le necessità di livellamento sociale che affliggono alcuni ambienti in vena di riformismo . . . a spese altrui.

Il piano sperimentale intanto conduce ad una simultanea azione contro gli agricoltori, esercitata su due fronti, sopra uno dei quali ha già parlato ampiamente il collega senatore Ragno, col quale io posso condividere molti principi pur dissentendo da alcuni altri: il fronte della pressione fiscale e il fronte della pressione economica. Sulla pressione fiscale contributiva sono stati profusi fiumi di inchiostro con relazioni, conferenze, stampe quotidiane, statistiche e dati, che dimostrano come l'attuale percentuale di tassazione diretta e indiretta abbia raggiunto un tale limite di carico che gli esperti prevedono molto vicino al punto di rottura. Raccolgo questa realistica espressione da un diligente giornalista sardo, profondo studioso di materie agrarie.

Sono 4 mila miliardi, dico quattro mila miliardi, di tasse, imposte comunali e contributi previdenziali che allietano gli agricoltori. Il totale degli oneri fiscali in agricoltura, secondo recenti dichiarazioni del Ministro onorevole Andreotti alla rivista « Agricoltura », quella bella rivista ben nota ai colleghi, è stata pari a 163 miliardi nel 1954, contro 144 miliardi nel 1953. L'incidenza delle imposte strettamente pertinenti al settore agricolo è stato dell'8,8 per cento nel 1953 e del 10,76 per cento nel 1954. L'apporto alle entrate comunali per la sovrimposta terreni nel 1954 è stato di 27.164.000.000, pari al 7,8 per cento del totale delle entrate tributarie.

È ancora recente la pubblicazione delle statistiche della Banca d'Italia, relative alle operazioni di credito agrario, effettuate dagli istituti di credito a ciò autorizzati. Ne ometto la lettura per non tediare l'Assemblea; ma questi dati eloquentemente dimostrano l'aggravamento della posizione debitoria dei produttori agricoli. Questi dati dimostrano, tra l'altro, che i buoni raccolti del settore cerealicolo nello scorso anno non hanno potuto modificare sostanzialmente la situazione finanriaria dei produttori, i quali si trovano attualmente con una massa di debiti sulle spalle notevolmente superiore ai periodi precedenti. Le acrobazie per dimostrare come l'incremento del reddito nazionale sia in aumento, non servono a giustificare come possano i produttori agricoli mantenere all'attuale livello gli sforzi che oggi debbono sopportare. Le situazioni di moltissimi bilanci aziendali, specie dei piccoli imprenditori assai più sensibili al termometro economico che non le grandi aziende, sostenute dal senatore Regno, sono tutt'altro che rosee: ad una stabilità di prezzi dei prodotti ha fatto riscontro in questi ultimi

anni un aumento di costi, una maggiorazione crescente nei mezzi tecnici, inasprimenti fiscali e sociali, avversità parassitarie ed atmosferiche, che presentano un periodo improduttivo insuperabile, durante il quale permangono i titoli di spesa, senza il riscontro dei titoli di entrata.

Eppure, di fronte a siffatta e ben nota situazione, sia nel settore erariale che in quello degli enti locali, si gareggia nel cercare di premere, anzi di spremere, il falcidiato reddito dell'agricoltore, a volta a volta blandito e vessato e ritenuto, chi sa poi perchè, l'unico depositario del risparmio nazionale!

Ed oggi, questa benemerita categoria di probi cittadini, specialmente dei piccoli imprenditori, appalesa ormai evidenti segni di stanchezza e di angustia, per doversi difendere anche sul fronte interno.

È doveroso, ripeto, che l'Amministrazione dello Stato esplichi una politica di maggiore assistenza all'imprenditore agricolo, in particolare alla piccola impresa, riducendone anzitutto gli oneri. Il livello fiscale ha superato sensibilmente i limiti della sopportabilità In questo settore gli interventi governativi debbono essere urgenti ed imponenti, prima che, purtroppo, sia troppo tardi.

Abbiamo parlato della pressione fiscale; dirò brevemente della pressione economica. Di essa sono permanenti e deleteri fenomeni la mancata difesa dei prezzi dei prodotti, il divario ingiustificato dei prezzi stessi fra l'ingrosso ed il minuto, la riforma fondiaria, la spartizione delle terre (per la quale ho l'impressione che, mentre si tende a formare delle nuove piccole proprietà contadine nelle zone del latifondo Centro-Sud, si stia dimenticando e si trascuri, lasciandola andare alla deriva, quella secolare piccola proprietà contadina formatasi nel nord d'Italia con il lavoro paziente e faticato di parecchie e svariate generazioni), i ridimensionamenti delle superfici destinate alle varie colture, etc.

Le ripercussioni negative che il continuo aggravarsi delle spese provoca sui costi, le licenze di importazione di questo o di quel prodotto ed in particolare dei prodotti carnei vivi e morti, che finiranno poi per determinare il crollo del prezzo dei prodotti stessi sul mercato nazionale, sono deleterie; sono deleterie non soltanto per la perdita cui si costringe lo individuo o la categoria interessata, ma per quel senso di scoraggiamento che invade colui, il quale, dopo aver tanto faticato, si vede sfumare il risultato di tanta fatica per l'azione poco previdente o di scarsa assistenza di chi molto più in alto dovrebbe, invece, essergli amorevolmente vicino e fratello nelle tristi contingenze che attraversa.

E, qui, mi avvalgo dell'occasione che mi offre questo mio modesto intervento per chiedere con appassionato calore che il Governo vada incontro paternamente, vada incontro per davvero, con provvidenze sostanziali, fattive e non a carattere effimero o superficiale, a quelle infelici popolazioni dell'Astigiano che la tremenda, apocalittica tragedia dell'altro giorno, di sabato 14 luglio, ha buttato nella più angosciosa condizione e nella disperazione più tetra.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, vorrei intrattenermi brevemente sul problema vinicolo; ma dovrei ripetermi, ripeternii sempre; ed ho il timore e la quasi certezza delle inutilità di queste ripetizioni, perchè già ne ho fatto purtroppo inutile argomento di altre discussioni, nè voglio, ora, apparire noioso. Mi consenta peraltro, signor Ministro, di insistere sulla necessità, inderogabile ormai, di adottare decisi provvedimenti contro la sofisticazione dei prodotti vinicoli. Ella potrà obiettarmi che vige al riguardo un'adeguata legislazione, anche recente. D'accordo: c'è la legge n. 561 del 31 luglio 1954, e non penso che sia d'uopo crearne un'altra. Si faccia però rispettare, rigorosamente rispettare quella esistente. È necessario che sia decisamente affrontato il problema contro la sofisticazione dei vini, quale uno dei più efficaci argomenti per superare la crisi vinicola nel rapporto economico della Nazione. Anche queste cose io avevo già messe in evidenza in precedenti miei interventi. E, siccome *repetita juvant*, io desidero ripetere ancora oggi ciò che in altre occasioni ho già avuto campo di esprimere. Desidero dire al Ministro che egli ha nelle mani un mezzo drastico e coraggioso: l'abolizione del gravame fiscale del dazio sul vino. Lo capisco, è un problema che agita molto le sfere dirigenti, ma io considero questa decisione assolutamente necessaria. L'abolizio-

ne del dazio sul vino riuscirebbe, di per sè solo, a dimezzare la crisi in questo campo, mentre offrirebbe l'altro spiccato vantaggio economico, igienico e sanitario della totale eliminazione della frode sui vini, perchè allora controproducente perchè passiva.

E mi sostiene moralmente il convincimento di non essere solo, di non sentirmi isolato a battere questa strada. Anche nell'altro ramo del Parlamento, con opportuni interventi non solo in questo bilancio, ma pure in bilanci precedenti, illustri parlamentari hanno invitato il Ministro – e qui è opportuno leggere le precise parole del resoconto parlamentare della Camera dei deputati – «ad affrontare sollecitamente e cercare di risolvere, in collaborazione con il Ministro delle finanze, il gravissimo problema del dazio sul vino, che è una delle cause principali di crisi ricorrenti nel settore vitivinicolo e stimolo notevole alle sofisticazioni e alle frodi nel commercio dei vini». In altre parole, quello stesso che io dicevo poc'anzi e che ho già espresso in tanti altri interventi.

Vi sono comuni che tassano il vino di lire 20-23 il litro e più ancora, il che significa il 30-40 per cento del valore del prodotto.

Onorevole Ministro, io vorrei ora interloquire brevemente sul settore zootecnico e sul deleterio sistema delle licenze temporanee di importazione, cui ho già fatto cenno; vorrei estendermi sul problema dello zucchero e sul ridimensionamento delle superfici coltivate a barbabietola; argomento sul quale ho preso diletto a seguire sulla stampa quotidiana le tesi alterne e contrastanti, ma argomento sul quale riterrei opportuno di non apportare modifiche in tema di superfici, se pur può essere consigliabile un lieve alleggerimento in tema di costo del prodotto zuccheriero. Su questo argomento anche il disegno di legge già approvato dalla Camera ed ora sotto le materne cure della 5ª Commissione finanze e tesoro del Senato, relativo alla concessione di 8 mila quintali di zucchero esenti da dazio a scopo alimentare apistico, potrà essere riveduto in prosieguo di tempo. Oggi no, oggi è doveroso vararlo: è una concessione in esenzione fiscale per il triennio 1956-58, quindi a puro valore sperimentale. Potrà essere poi riveduto, dicevo, riportando all'Erario statale i 40 milioni circa che oggi si abbandonano, solo però che, senza tentennamenti, onorevole Sottosegretario, ci si decida seriamente a chiudere il confine doganale a qualsiasi importazione di miele estero, o quanto meno si fissi un tasso doganale per chilogrammo-miele importato, pari al corrispondente costo del chilogrammo-zucchero comune, anche se alquanto alleggerito, come dicevo poc'anzi, nei diritti fiscali monopolistici. Ma su questo argomento la discussione si farebbe lunga ed il tempo è tiranno.

Termino, perciò, pregando vivamente l'onorevole Ministro di volermi dare una cortese, tranquillante assicurazione su quanto ho accennato e in particolare sul problema vinicolo che tanto sta a cuore non solo agli agricoltori Astigiani, oggi particolarmente flagellati dalle escandescenze irose di Giove pluvio e tempestoso, ma a tutto il complesso della onesta produzione vinicola nazionale. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi.

Poichè non è presente, si intende che vi abbia rinunciato. Naturalmente il senatore Jannuzzi mantiene la facoltà di svolgere gli ordini del giorno da lui presentati.

È iscritto a parlare il senatore Guariglia, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

«Il Senato riconoscendo che è dovere dello Stato agevolare alle classi meno abbienti l'acquisto di frutta fresca tanto necessaria ad una sana alimentazione;

riconoscendo altresì che l'aumento del consumo interno sarebbe un mezzo efficace per rimediare alle dannose conseguenze che derivano per l'esportazione dei nostri aranci dalla sempre più preoccupante concorrenza estera;

impegna il Ministero dell'agricoltura ad iniziare senza indugio una efficace collaborazione con il Ministero dell'industria e com-

mercio per attuare una ragionevole riduzione dell'eccessivo scarto dei prezzi degli agrumi dal produttore al consumatore ».

PRESIDENTE. Il senatore Guariglia ha facoltà di parlare.

GUARIGLIA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi; permettetemi di intrattenere anche io brevemente il Senato su di una questione che ha certo moltissima importanza, già sollevata qui e fuori di qui, e che non dubito abbia richiamato tutta la più vigile attenzione del Ministero dell'agricoltura. Si tratta, in via generale, non solo delle difficoltà attualmente esistenti per l'esportazione dei nostri agrumi ma di quelle che è lecito prevedere potranno in più larga misura presentarsi nei prossimi anni. Non desidero andare « ultra crepidam ». Mi limiterò quindi al settore delle arance, per il quale ho una modesta esperienza e che, più di quello dei limoni, sta presentando poche speranze di un aumento di esportazione nell'avvenire, o per lo meno del mantenimento delle quote attuali. Dalle statistiche della campagna 1955-56 risulterebbero collocati all'estero oltre 600 mila quintali di agrumi in più dell'anno scorso. Tale maggiore quantitativo dovrebbe riferirsi prevalentemente alle arance, giacchè è noto che la produzione nostra di limoni ha subito una considerevole diminuzione nell'anno scorso. Confesso di non avere una fede eccessiva nelle statistiche, ma non ho elementi per contestare le cifre suddette. È ovvio però che l'aumento verificatosi è da considerare determinato unicamente dall'andamento stagionale, che è stato per l'Italia un po' meno dannoso che per altri Paesi nostri concorrenti nel Mediterraneo. D'altra parte l'onorevole Ministro Colombo ha dichiarato recentemente alla Camera dei deputati che il consumo interno della frutta fresca è aumentato, senza però citare delle cifre. Ora, tra la frutta fresca sono certo da comprendere le arance e non voglio negare che un leggero aumento nel consumo interno si sia verificato anche in questo settore, ma in quali meschine proporzioni! Le statistiche, delle quali bisogna pur servirsi, perchè non abbiamo altri mezzi a nostra disposizione, ci dicono che il nostro consumo di frutta fresca è di 73 chilogrammi l'anno per ogni abitante, mentre per la Svizzera è di 100, per la Turchia è di 87, per la Grecia di 98. Ma addirittura scoraggiante è il consumo di agrumi per un Paese come l'Italia, che è uno tra i grandi produttori di questa frutta. 11,7 chilogrammi, questa è la quota che consuma il popolo italiano, lasciandosi largamente sorpassare non solo dalla Francia, dalla Germania, dalla Svizzera, dall'Inghilterra, dalla Svezia, dalla Norvegia, ma perfino dalla Grecia che, sia detto senza offesa per alcuno, ha certo un livello di vita inferiore al nostro.

Non sono quindi gli indici di quest'anno, aumentati in così scarsa misura nella nostra esportazione e nel nostro consumo interno, che possono liberarci dalle gravi preoccupazioni senza dubbio esistenti per il prossimo avvenire dell'agrumicoltura italiana. Queste preoccupazioni sono derivate dall'estensione considerevole degli impianti di aranceti in Sicilia e in Calabria, e dall'estensione altrettanto considerevole, se non maggiore, delle stesse colture in altri Paesi mediterranei e del sud-Africa. Ne consegue di anno in anno l'accrescersi della concorrenza sui mercati europei che prima erano aperti, quasi esclusivamente, alla produzione dell'Italia e della Spagna. Persino gli Stati Uniti con gli impianti della Florida, che hanno di molto superato gli impianti della California, sono in grado di lanciare sui mercati europei i loro prodotti, non solo sotto forma di succhi di frutta, ma anche di frutta fresca, a causa del progresso dei trasporti frigoriferi e persino dei trasporti aerei.

Non voglio mostrarmi eccessivamente pessimista, ma mi pare difficile negare che, continuando così le cose, si potrebbe determinare, a scadenza più o meno breve, una crisi di sovraproduzione delle arance in Italia per insufficienza di esportazione. Dal Ministero dell'Agricoltura è stato già risposto a chi se ne è preoccupato che un rimedio a questa deprecabile eventualità consisterebbe nell'impianto da parte nostra di aranceti di qualità pregiata, e tali da imporsi sui mercati alla concorrenza estera. Ora è evidente che tale rimedio potrebbe semmai avere effetto tra una quindicina di anni, giacchè gli alberi d'arancio per arrivare ad una piena produzione necessitano appunto di un tale periodo, cioè tutto il tempo necessario per arrecare gravi danni alla nostra bilancia commerciale.

D'altra parte le varietà pregiate di aranci che potrebbero essere piantati da noi su più vasta scala non sarebbero che quelle dei « tarocchi » o degli « aranci rossi », (mori, sang–sang e sanguinelli), mentre sarebbero da escludere i Washington Navel, già abbondantemente piantati in Spagna, e da questa esportati. Ma da noi è già vasta la produzione di aranci tarocchi e di aranci rossi, mentre non mi sembrerebbe saggio abbandonare la produzione degli aranci cosidetti ovali che per la loro maturazione tardiva costituiscono, quando si salvano dalle intemperie invernali, un'importantissima parte della nostra esportazione, giungendo sui mercati esteri quando cominciano a diminuire i prodotti degli altri Paesi. Nè questo rimedio potrebbe facilmente superare le difficoltà sorte recentemente da noi per l'aumento del prezzo dei trasporti che, come è stato ampiamente dimostrato, incide soprattutto sulle produzioni della Sicilia e della Calabria situate all'estremo limite della nostra rete ferroviaria.

Io credo invece, onorevole Ministro, che il mezzo più efficace per aumentare la possibilità di alleviare la crisi agrumaria in Italia, a parte le agevolazioni che sarebbe opportuno concedere da parte dello Stato per le nostre esportazioni, consista praticamente nell'immediata possibilità di accrescere il consumo interno da parte del popolo italiano. Ma per determinare tale aumento in misura abbastanza rapida non c'è altra via che quella di impegnarsi, da parte dei Ministeri interessati, – tra cui primo il Ministero dell'agricoltura (che non può e non deve disinteressarsi della questione, la quale non ha un aspetto esclusivamente commerciale e valutario) – non c'è altra via – ripeto – che quella di cercare di ridurre lo scarto enorme dei prezzi dal produttore al consumatore. Basta dare un'occhiata ai prezzi che si praticano nelle città grandi e piccole, nei negozi, nei mercati rionali, perfino sui banchi dei rivenditori agli angoli delle strade, per constatare che lo scarto dei prezzi supera spesso, per non dire sempre, l'aumento del 200 e del 300 per cento, citato recentemente come massimo e scandaloso dall'onorevole Bonomi.

Posso assicurarle, onorevole Ministro, per diretta esperienza, che nella provincia di Salerno i prezzi di vendita delle arance nelle campagne non sono andati quest'anno, come del resto negli anni precedenti, al di là di lire 30 al chilogrammo, con la raccolta a carico del produttore. Lascio considerare quale è stato effettivamente il prezzo netto riscosso dal produttore, se alle spese di raccolta si aggiungono quelle di coltivazione, quelle di disinfezione, che aumentano sempre più per l'alto costo degli antiparassitari, e le tasse, la cui esosità è stata fermata ma non attenuata dal blocco delle supercontribuzioni comunali, di cui l'onorevole Colombo ha parlato alla Camera, giacchè è noto che il blocco è avvenuto al limite massimo di tali contribuzioni, ma in realtà non ha apportato un effettivo sgravio all'agricoltura.

Vendere, quindi, a prezzo minore in campagna non è materialmente concepibile, pur auspicando la possibilità di ridurre i costi di produzione, possibilità circa la quale rimango scettico. È solo sulla riduzione dei costi di distribuzione che bisogna agire. Il Ministro del commercio, nel suo recente discorso, ha riconosciuto tale necessità e ci ha parlato di istruzioni da lui inviate ai Prefetti, di un disegno di legge per la modifica della organizzione dei mercati generali e di altri provvedimenti da prendersi per alleggerire la catena di distribuzione da almeno una parte di inutili intermediari. Rimaniamo in attesa di conoscere più dettagliatamente tali progetti e soprattutto di vederne gli effetti.

Ma poichè io so che l'onorevole Colombo è molto sensibile ai problemi sociali ed ansioso, come è necessario essere, di elevare il livello di vita del popolo italiano, mi permetto di rivolgergli un caldo appello affinchè attui con il suo collega del commercio una più attiva ed efficace collaborazione destinata non soltanto ad evitare una crisi agrumaria ma a diminuire il costo della vita del nostro Paese. Ciò che costituisce il migliore, il più brillante programma che possano proporsi tutti i partiti. Apertura a destra, apertura a sinistra: ma vi è una apertura molto più interessante, ed è l'apertura dello stomaco del popolo italiano! Consumare più agrumi significa – per il loro potere vitaminico – migliorare la salute del popolo e dei suoi figli. Ma quale operaio, quale impiegato sia pure ben pagato, può permettersi il lusso di pagare un solo chilo di arance al giorno per la

sua famiglia? Il Ministero dell'agricoltura non può limitare la sua competenza alla tecnica della produzione ma deve estenderla a quella del consumo giacchè la crisi del consumo si ripercuote sulla produzione. Gli effetti di una crisi agrumaria si ripercuoterebbero sulle coltivazioni e quindi su tutta la vita agricola del nostro Paese che è naturalmente e necessariamente di competenza del Ministero dell'agricoltura. In Italia, e non soltanto in Italia, si parla ora molto di produzione e meno di consumo, quasi che l'una non fosse legata intimamente all'altro. E gli americani, che hanno un mercato di consumo interno infinitamente più ricco e più vasto del nostro, ci vengono ad insegnare le meraviglie della produttività senza però dirci come si possono ottenere le meraviglie del consumo. E taccio di altre nostre esercitazioni economiche, perchè voci autorevoli come quelle dell'onorevole Einaudi e dell'onorevole Iannaccone sono sorte ad ammonirci nei riguardi delle illusioni che può far sorgere la moda delle pianificazioni fondate su previsioni puramente ipotetiche. Concludendo, io spero che l'onorevole Ministro voglia accettare il mio ordine del giorno. Io l'ho presentato nella fiducia che l'azione di sprone e di vigilanza che il Ministero dell'agricoltura eserciterà in questa materia, determinerà apprezzabili vantaggi per i consumatori ed i produttori italiani ed eliminerà almeno in parte quelle escrescenze che si sono andate formando sulla nostra agricoltura e che si sono risolte a beneficio di pochi e a danno di molti. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancino, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori De Luca Luca, Bosi, Mancinelli, Bolognesi, Gramegna, Spezzano, Bardellini, Pastore Raffaele, Cianca, Negri, Giustarini, Fantuzzi e Ristori.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario:*

« Il Senato, considerata la grave e confusa situazione determinatasi nei rapporti tra enti di riforma ed assegnatari circa le condizioni di debiti e crediti delle rispettive parti;

considerato che tale situazione si è maggiormente acuita in queste ultime settimane in conseguenza dei sequestri conservativi in corso soprattutto nei comprensori dell'Ente Appulo Lucano e dell'Ente Sila, provocando malcontento e preoccupazione tra gli assegnatari;

tenuto conto che nei suddetti comprensori si sta procedendo a numerosi sfratti con lo specioso motivo che gli assegnatari o non avrebbero sufficientemente coltivato i loro terreni o li avrebbero concessi a mezzadria;

invita il Governo a impartire immediate disposizioni agli enti di riforma perchè:

a) siano revocati gli atti esecutivi già notificati e non si proceda alla esecuzione di altri sequestri per i debiti che gli enti vantano sugli assegnatari;

b) non si proceda alla trattenuta arbitraria sull'aia di alcun prodotto a scomputo degli anticipi;

c) si proceda alla revisione di tutti i conti pendenti tra enti ed assegnatari, consentendo a questi di farsi assistere da persona di fiducia al fine di rendere possibile l'osservanza delle leggi e dei contratti di lavoro (per quanto concerne il lavoro prestato per l'esecuzione delle opere di trasformazione fondiaria) ed applicato l'ordine del giorno Medici–Grieco;

d) acclarati i conti, sia reso obbligatorio da parte dell'ente la consegna dei libretti colonici a tutti gli assegnatari che ne risultino sprovvisti con i conti di apertura delle partite di addebito e di accreditamento;

e) agli assegnatari, al cui carico risultino debiti o il cui raccolto sia insufficiente, venga assicurato l'approvvigionamento alimentare necessario per le esigenze della famiglia con il proprio prodotto;

f) sia disposto lo sconto della cambiale a carico degli enti per quegli assegnatari le cui condizioni di disagio si aggraverebbero con il pagamento dell'effetto;

g) l'assegnatario scomputi i suoi debiti in numero di annualità proporzionato e con la quota di riscatto del podere;

h) siano sospesi tutti gli sfratti in corso al fine di accertare concretamente le cause che avrebbero motivato il provvedimento ».

PRESIDENTE. Il senatore Mancino ha facoltà di parlare.

MANCINO. Credo che gli onorevoli colleghi, leggendo il mio ordine del giorno che ho presentato, si siano resi conto della sua importanza e della gravità dei motivi che ne costituiscono il suo contenuto; e oso sperare che anche i membri del Governo l'abbiano letto con attenzione e abbiamo potuto rilevarne la gravità. Non mi rivolgo direttamente all'onorevole Ministro dell'agricoltura che è assente; vedremo nelle conclusioni generali cosa ne penserà. Adesso mi auguro che gli onorevoli Sottosegretari richiameranno la sua attenzione perchè sia dato all'ordine del giono quel dovuto interesse che mi ha spinto a presentarlo. Dichiaro subito che, appunto per la sua particolare gravità, se non si fosse dato il caso che era imminente la discussione del bilancio dell'Agricoltura davanti al Senato, avrei presentato una interpellanza o una mozione per discutere ampiamente i problemi che ho condensato nell'ordine del giorno. Avevo intenzione di legare al problema degli assegnatari l'attuale situazione generale che si esprime col malcontento nell'intero settore della nostra agricoltura, con le lotte di queste ultime settimane, e che sono ancora in corso, per quanto ne siano stati investiti Governo e Parlamento; ma una serie di motivi mi ha consigliato di circoscrivere l'interessamento ai soli punti portati nell'ordine del giorno.

Signori Sottosegretari, se loro guardano l'ordine del giorno, nella sua parte introduttiva, si può rilevare subito che i motivi sostanzialmente sono due, e cioè sequestro dei prodotti agli assegnatari, e sfratti di assegnatari per motivi speciosi. Al primo punto sono legati, perchè in diretta correlazione, altri sei gravi problemi; 1) l'arbitraria trattenuta dei prodotti sull'aia; 2) la revisione dei conti pendenti tra le parti; 3) i libretti colonici; 4) l'assicurazione dell'approvvigionamento dell'azienda col proprio prodotto; 5) lo sconto delle cambiali a carico dell'Ente in quei casi di maggior disagio; 6) lo scomputo dei debiti con le annualità del riscatto. Il secondo punto, pur affondando le sue radici nel complesso dei rapporti determinatisi tra enti e assegnatari, ed uno di essi è anche in diretta relazione col primo punto, costituisce una figura propria, nettamente diversa, ma molto più grave e drammatica della prima, perchè rimangono in ombra tutti i motivi di discriminazione politica che stanno alla base degli sfratti montati nel passato, che si sono orpellati di vergognosi e falsi motivi giuridici, che non fanno certamente onore anche a coloro che non sono direttamente responsabili, per il fatto di mantenere, o di tollerare a quei delicati posti persone disoneste e comunque indegne di coprirli, e che si concretizza nella perdita della terra.

Io ho qui una ampissima documentazione che faccio grazia al Senato di leggere, ma è sempre lì pronta perchè un momento o l'altro dobbiamo pur discutere ampiamente di questo grave problema. Essi sono dati controllati, e altri ne ho in corso di controllo perchè non voglio portare al Senato elementi che possano essere dichiarati superficiali o inconsistenti. Di essi mi servirò solo in due casi, e per il resto ne riparleremo al momento opportuno.

Sanno loro, onorevoli colleghi ed onorevoli signori del Governo, per quali motivi i funzionari degli Enti di riforma di Puglia e Lucania e dell'Opera Sila in special modo, procedono con tanta ferocia e malvagità contro gli assegnatari sequestrando loro i prodotti per scomputare gli anticipi concessi durante questo esercizio e negli esercizi precedenti? Io penso che molti senatori non conoscono i motivi che hanno determinato questi gravi rapporti tra dirigenti e assegnatari. Sono convinto anche che altri senatori non siano informati con esattezza sulla realtà dei fatti e quindi sulla correlazione tra i vari problemi, e per conseguenza, in genere, sono male e falsamente informati da persone perfide, incoscienti ed indegne. Credo di poter dire la stessa cosa anche nei confronti del Ministro, che è malamente informato su situazioni, rapporti tra assegnatari e dirigenti. Mi risulta che l'onorevole Ministro conosce molti episodi di natura scandalistica e che ha fatto degli sforzi per eliminare certi delinquenti che si trovano negli Enti di riforma e che tanto danno hanno arrecato all'Erario e agli assegnatari. Mi risulta che ha fatto qualche cosa, ma i suoi sforzi sono stati vani perchè hanno colpito non i responsabili, ma dei dipendenti di quarto;

quinto grado della scala della gerarchia degli Enti. L'onorevole Ministro ha cercato di liberarsi di un ladro, di un delinquente che è risultato aver rubato all'Erario; e vi sono delle inchieste in corso a suo carico. Ma queste inchieste sono state mascherate, ed invece di quel delinquente, sono stati colpiti dipendenti di infimo grado. Comunque, di tutta questa documentazione non mi occuperò adesso e mi manterrò nel tema dell'ordine del giorno, cioè i sequestri e gli sfratti. Mi rendo conto che gli onorevoli senatori sentendo questa mia introduzione si saranno allarmati ed avranno pensato giustamente che se l'Ente riforma procede a degli atti esecutivi contro gli assegnatari, è segno che questi non vogliono pagare, non vogliono riconoscere i loro debiti. Ebbene io desidero richiamare la loro attenzione proprio su tale punto poichè non è vero che gli assegnatari non vogliono riconoscere gli obblighi verso gli Enti e non vogliono pagare i debiti. Nessun assegnatario nega gli obblighi assunti verso l'Ente sotto qualsiasi forma, perchè l'assegnatario riceve anticipazioni in natura, ad esempio i semi e qualche volta il necessario per l'alimentazione, e il denaro liquido soprattutto per i periodi invernali. Non parliamo dei casi delle discriminazioni, perchè l'Ente concede certe assistenze a certi assegnatari, la nega a certi altri. Quello che gli assegnatari chiedono, e che noi riteniamo loro giusto diritto, è la conoscenza, il controllo di queste somme a loro addebitate. Essi ritengono che alcune di quelle somme o non sono state mai concesse oppure sono eccessive.

Vi cito qualche esempio. Risultano addebitate agli assegnatari spese per lavori meccanici mai eseguiti. Io richiamo la vostra attenzione su tale punto e vi chiedo se credete che sia giusto che l'ente si presenti con il suo estratto conto colonico all'assegnatario e gli mostri gli addebiti delle varie spese e quando l'assegnatario osserva che determinate lavorazioni non sono state mai eseguite e dichiara di non volerle pagare perchè lavori meccanici non sono mai stati eseguiti, viene minacciato di sfratto e di sequestro. Vi sono altre spese di quantitativi di seme, di concime e di altri generi che non corrispondono alla reale quantità loro somministrata, sono superiori a quello che effettivamente essi hanno ricevuto. Dobbiamo ritenere giusto che l'assegnatario paghi quello che non ha ricevuto?

L'assegnatario vuole controllare queste spese. Vuole discutere su quello che deve pagare, e su quello che non gli spetta di pagare. Ma l'assegnatario protesta contro il metodo usato dall'ente di riforma, che è illegale, antidemocratico, che ha tutto l'aspetto, come essi dicono nel loro schietto linguaggio, di un vero atto di brigantaggio. (*Commenti dal banco della Commissione*). Onorevole Merlin, le spiegherò, perchè ho detto di documentarlo, se si tratta o no di un atto da considerarsi brigantesco. Ho qui un biglietto che mi è pervenuto ieri mattina da un assegnatario. È stato scritto su di un facsimile di scheda elettorale, l'ha scritto sul campo, cioè in campagna mentre lavorava, dove si sono presentati dei funzionari dell'ente e con la contabilità, come egli dice, hanno imposto a lui e agli altri o di firmare, riconoscendo i debiti, oppure di assoggettarsi al sequestro. Questo, è atto da briganti.

DE LUCA CARLO. E come possono sequestrare?

GRAMEGNA. Non faccia l'ingenuo.

MANCINO. Prima vanno per far firmare e poi, il giorno seguente, mandano gli ufficiali giudiziari che eseguono i sequestri conservativi.

DE LUCA CARLO. Non diciamo sciocchezze. Per fare il sequestro ci vuole l'autorizzazione dell'Autorità giudiziaria.

MANCINO. Le spiegherò dopo, onorevole De Luca, se occorre prima l'autorizzazione dell'Autorità giudiziaria. Adesso le leggo il biglietto: «Io sto ancora carrando (carrare significa trasportare i covoni dal campo alla aia in attesa della trebbiatura) come pure altri, nella zona Serpente. L'Ente è venuto a presentarci i conti e ci ha imposto di pagare tutto, debito vecchio e nuovo. Abbiamo fatto molto chiasso e non abbiamo potuto spuntare nulla e per toglierceli davanti siamo stati costretti ad accettare la contabilità, che essi hanno fatto. Ho preso i prezzi dei generi che essi mi hanno

anticipato . . . » Si badi che costui ha 70.000 lire come debito per gli esercizi precedenti e che quest'anno si è assoggettato soltanto per i semi di lenticchia e di patate e non ha voluto ricorrere a nessun altro debito con l'Ente, facendo 140.000 lire di debito presso un esercente per prendere la farina per mangiare. Egli prosegue dicendo: « Per la nuova annata agraria che dobbiamo fare, ci hanno detto che ci daranno il credito agrario per tramite della cooperativa facendo la domanda. Ditemi come dobbiamo fare! Ho pregato di lasciarmi un poco per il fabbisogno familiare; non è stato possibile. » Onorevole De Luca . . .

DE LUCA CARLO. Gli hanno portato via tutto il grano? Oltre tutto, il sequestro per tutto il grano non si può nemmeno fare! (*Commenti dalla sinistra*).

MANCINO. Eppure si è fatto!

DE LUCA CARLO. Io domando la prova, e se questo è vero sarò vicino a voi per deplorarlo e per allontanare questa iattura.

MANCINO. Non è questione di deplorare: si deve intervenire con energia! Questi fatti sono veri. Ci sono 43 persone nelle stesse condizioni a Lavello e una quarantina a Crotone, che il giorno 23 andranno a rispondere davanti al magistrato. È stato loro sequestrato tutto, nonostante avessero sottoscritto di pagare: a questo si arriva!

DE LUCA CARLO. Anch'io desidero saperle, queste cose!

MANCINO. Ecco perchè richiamo la vostra attenzione: io ho la documentazione in proposito, e non mi sarei permesso di portare questi casi davanti al Senato se non fossero stati veri. Il biglietto che vi ho letto è un grido accorato di disperazione; e non è il solo! Sono questi gravi e tragici fatti che vengo a denunciare, questi gridi accorati pieni di sdegno e di preoccupazione, di allarme disperato: « Come dobbiamo fare? » Non si chiede un consiglio per impostare un'azione di resistenza contro l'Ente, ma si chiede: « Come dobbiamo fare per mangiare, per vivere? » Tale è lo stato d'animo pieno di terrore per la certezza dell'oscuro domani di questi assegnatari, che non hanno un chicco di grano per mangiare dal primo all'ultimo giorno dell'anno. E lasciamo tutto il resto, tutte le considerazioni che si potrebbero fare: veniamo a quella che ha sollevato l'onorevole De Luca. Egli ha detto che non si può sequestrare tutto il prodotto. E siamo d'accordo, ma intanto si sequestra tutto, e lei ha ascoltato quanto ho letto che non hanno voluto rilasciare un po' di grano per il fabbisogno famigliare. Perciò questa gente protesta anche per il metodo cui si ricorre. Infatti, l'assegnatario non è un giurista, ma ha dell'esperienza e sa che per giungere ad un sequestro, soprattutto quando non è conservativo, bisogna svolgere una certa procedura normale: si deve fare la citazione, egli deve essere condannato, e se non paga si ricorre agli atti esecutivi. Ci sono poi i casi di sequestro conservativo; ed a questo si ricorre in caso di insolvibilità. Ebbene, gli assegnatari dicono questo, nella loro pochezza mentale (così almeno si crede): « Noi possiamo considerare giusto che un creditore, quando si trovi di fronte ad un caso di insolvibilità, ricorra al magistrato per avere il sequestro conservativo, ma questo non si può applicare nei nostri confronti, perchè, come assegnatari, la nostra vita economica e sociale è legata e regolata da una legge, e quindi non si può ricorrere a questo tipo di sequestro. » Eppure, onorevole De Luca, questi sequestri vengono operati. Neanche io sono un giurista, ma per l'esperienza che ho credo che il ragionamento degli assegnatari debba essere condiviso anche dai giuristi. Gli assegnatari protestano per questo metodo, ed hanno ragione, come vi dicevo, di classificare questo atto con cui procedono gli Enti della Sila, della Puglia e della Lucania, come atto di brigante. E badi, onorevole De Luca, che io sono rimasto sorpreso quando gli assegnatari hanno fatto quest'altra considerazione: che il brigante metteva a rischio la sua vita quando voleva commettere un ricatto, mentre i funzionari dell'Ente non rischiano niente: si presentano con le automobili o con le motociclette a gruppi di 7, 8 o 10, con i registri alla mano, lì sul campo o sull'aia secondo i casi, e . . .« O firmi, oppure ti mando il sequestro. » Ed il sequestro arriva il giorno

dopo, se esso si rifiuta di firmare, come è già accaduto. Immediatamente no, perchè non sono loro che sequestrano, ma se non firmano il giorno dopo arriva il sequestro. Nel comune dove sono stato fino a sabato ce ne erano tre, in un altro comune 43, ed ho notizie di altri comuni. Ieri per telefono ho ricevuto comunicazione che questo sistema si è esteso al Molise e all'Abruzzo: quindi andiamo dalla Calabria, alle Puglie, alla Lucania, fino al Molise e all'Abruzzo. Ci troviamo di fronte ad un fatto gravissimo, per il quale bisogna intervenire.

SALARI. Ma si tratta di reati: perchè non denuncia i fatti all'autorità giudiziaria?

MANCINO. Io mi domando se è sensato che si debba costringere l'affamato assegnatario ad impostare un giudizio dinanzi alla magistratura!

SALARI. Sono di azione pubblica.

MANCINO. Deve intervenire immediatamente il Governo per far cessare tutto ciò, come appunto chiedo nell'ordine del giorno.

DE LUCA CARLO. Avete il diritto di protestare, ma il procuratore della Repubblica ha il dovere di intervenire.

MANCINO. Si, si può provocare il giudizio, ma intanto l'assegnatario resta senza mangiare: l'intervento immediato del Governo invece può e deve impedire che i sequestri proseguano.

Poi vi sono altre somme che vengono addebitate agli assegnatari e che essi rifiutano di pagare, e, crediamo, a ragione. Si presentano funzionari dell'ente di riforma nel podere di un assegnatario e dicono: questo podere sarà trasformato in campo pilota. L'assegnatario pensa che il tutto sarà fatto a spese dell'ente. Protesta perchè lo si lasci coltivare per suo conto, ma non vi è nulla da fare. Ebbene, si procede alla trasformazione in campo pilota, si fanno i conti, e risultano 460 mila lire di spesa contro una entrata mi sembra di 425 mila lire. La spesa viene addebitata all'assegnatario. Ha ragione o no l'assegnatario di rifiutarsi di pagare? Se l'ente vuole fare un campo pilota trattenga per conduzione diretta un pezzo delle terre espropriate e ci faccia quel che gli pare e piace, ma non vada a trasformare un podere già assegnato, imponendo poi le spese all'assegnatario. Vi sembra giusto tollerare una imposizione simile? Ma gli assegnatari dicono ancora un'altra cosa: « Noi vogliamo pagare i nostri debiti, quelli che abbiamo fatto, ma al tempo stesso volete voi Ente, pagarci sì o no quello che noi vantiamo a credito? » Onorevole De Luca e onorevole Sottosegretario, ho qui una documentazione che riguarda tre comuni soltanto, perchè gli altri li ho in via di accertamento, documentazione che concerne i lavori eseguiti dagli assegnatari, che hanno quindi diritto di essere pagati. Alcuni di essi hanno ricevuto gli acconti, altri non hanno ricevuto nulla. Ebbene, questi assegnatari hanno crediti di questo genere: uno di 98 mila lire, altri 50 mila, 46 mila, 89 mila, 92 mila, 45 mila, 72 mila, 54 mila, 37 mila, 57 mila, 29 mila, 44 mila, ecc., e ci sono poi casi fino a 270 mila lire circa di credito, e molti superano le 100 mila lire. Hanno diritto o no gli assegnatari di chiedere all'Ente: io pago quello che debbo, ma tu devi dare a me quello che mi spetta? Ebbene gli enti di riforma non vogliono saperne. In questi tre comuni gli assegnatari sono creditori di oltre 3 milioni e mezzo. Il fatto sta che gli enti di riforma sono sprovvisti di fondi, non pagano per settimane e settimane, per mesi e quel che è peggio è che a molti assegnatari quando hanno deciso di pagare o dare un acconto, questi salari sono trattenuti a scomputo delle anticipazioni, il che è proibito (a questo punto devo rispondere ad una interruzione del Sottosegretario Capua, il quale dice che questi possono essere crediti vantati dagli assegnatari ma non riconosciuti dall'Ente). Questi sono tutti lavori che risultano dalle contabilità, tanto è vero che molti degli assegnatari hanno avuto degli acconti; ecco: 42 mila lire di acconto, 98.000 da avere; 12.000 di acconto, 96.000 lire da avere; 27.500 di acconto, 36.000 da avere, e così per tutti. Non sono dati da mettere in dubbio, questi, perchè io li ho controllati uno per uno dagli estratti conti che l'Ente ha consegnato agli assegnatari, altrimenti non li avrei portati qui in Senato.

Onorevoli senatori, io potrei continuare ancora a leggere e a sviluppare altri casi.

Voglio parlare solo del caso di Corigliano. Questi assegnatari hanno riconosciuto i loro debiti, hanno chiesto di discutere i conti in contraddittorio, l'ente non l'ha voluto, tuttavia gli assegnatari hanno firmato dei documenti con cui riconoscevano questi debiti; ebbene, nonostante questo riconoscimento l'ente ha fatto il sequestro conservativo, e il giorno 23 di questo mese gli assegnatari andranno a rispondere di ciò in Pretura. A Lavello altri 43 assegnatari si trovano nelle stesse condizioni e compariranno avanti il Magistrato il 24 agosto.

Questo è quello che denuncio al Senato, e dovrei dire, per chiarire quello che ho denunciato, che cioè negli enti ci sono dei disonesti, dei ladri, dei delinquenti, che di questo non voglio rendere responsabile il Presidente dell'Ente di riforma del quale ho molta stima; nè l'onorevole Ministro dell'agricoltura verso cui anche ho avuto sempre molta stima, perchè non ritengo loro direttamente responsabili. La loro responsabilità semmai consisterebbe in una responsabilità politica, perchè, quando hanno queste denuncie, non prendono a cuore quello che diciamo e non si interessano di eliminare il malcostume. Ho qui una documentazione di questi ladri, di questi disonesti, di questi delinquenti che hanno arrecato danno all'Erario e che seguitano a rubare ancora oggi. Quello che ha denunciato il collega Ragno non accade solo nella Sicilia, la questione delle macchine è molto più complessa; si pagano trasferte quando si fanno i matrimoni, in comuni lontani, quando si va a Napoli per fare acquisti di corredo per sposalizi. Si pagano le trasferte quando si va ad assistere ai funerali di un brigadiere dei carabinieri, e si presentano tante e tante diverse parcelle. È molto grave e complesso il problema delle macchine. Io ho tutta la documentazione e se il Governo non intende accettare quest'ordine del giorno, per la sua gravità che io ho denunciato, subito dopo presenteremo un'interpellanza e vedremo di mettere sotto accusa anche qualche responsabile del Governo (*Commenti*).

È chiaro che il Ministro Braschi che è qui presente a rappresentare il Ministro dell'agricoltura e il Governo, non c'entra; noi vedremo di andare a cercare queste responsabilità fino in fondo, al Ministero dell'agricoltura.

Concludo richiamando l'attenzione del Senato e della Commissione su un altro punto, e rivolgendomi in particolare all'onorevole Menghi, Presidente della Commissione di agricoltura. Badi onorevole Menghi e gli onorevoli membri della ottava Commissione che se noi andiamo a controllare le spese addebitate a questi assegnatari, risulta che per circa il 70 per cento di esse si tratta di somme dovute per trasformazione fondiaria, per impiego di concimi, di fertilizzanti in una misura eccessiva. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Carelli, ma forse anche l'onorevole De Luca potrebbe dare il suo giudizio in merito. Ritiene giusta Ella, onorevole De Luca, una concimazione di 10 quintali di perfosfati per ettaro ?

DE LUCA CARLO. Possono essere troppi o pochi.

MANCINO. Se si tratta di concimare erbai, prati, agrumeti o altre colture intensive, ortive, si possono ritenere giusti 10 quintali di concime; ma se si tratta di concimare un ettaro di terreno a seminativo, a grano, con il sistema della monocoltura, io credo che volendo mantenersi ad un livello anche elevato, più di 3 quintali non siano necessari.

DE GIOVINE. Secondo la natura dei terreni.

DE LUCA CARLO. È un'agricoltura bambina quella dei 3 quintali, l'agricoltura adulta ha fatto ben altri progressi.

MANCINO. Onorevole Menghi, in un ordine del giorno approvato all'unanimità dal Senato in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura nel settembre o nell'ottobre del 1953, che porta la sua firma oltre quella di altre due personalità che hanno onorato il Parlamento italiano ed anche la nostra economia agricola, quella del professor Medici e quella del compianto Ruggero Grieco, si dice testualmente: « Il Senato, constatato che lo scopo fondamentale delle leggi di riforma è quello di dar vita a solide aziende contadine,

constatato altresì che oneri gravosi sugli assegnatari renderebbero precario il loro difficile bilancio; invita il Governo a valersi della facoltà attribuita agli Enti di riforma dalle leggi 12 maggio 1950, n. 230 e 21 ottobre 1950, n. 841, e in particolare dall'articolo 17 della legge Sila, affinchè: *a*) le operazioni culturali di carattere straordinario, come le lavorazioni profonde, le concimazioni di fondo e così via, vengano addebitate anzichè come spese annuali, come spese di miglioramento fondiario; *b*) il prezzo di vendita dei terreni, ecc. ».

Ora, onorevoli colleghi, se noi andiamo a vedere che il 70 per cento di queste spese è assorbito proprio da queste concimazioni di fondo fatte negli anni precedenti e da cui gli assegnatari non hanno potuto più liberarsi perchè li hanno messi in questa tragica situazione, e per altre colture, noi dovremmo convenire che l'ordine del giorno il quale chiede, al penultimo punto, che queste spese, che non possono essere pagate dagli assegnatari finchè dura questo sistema da parte degli Enti di riforma di procedere verso di essi con atti esecutivi, non possono essere pagate in un anno, nè in due, o tre, rimanendo in uno stato di assoluta necessità dal primo giorno all'ultimo dell'anno, si deve accettare. E bisogna tener conto anche che queste anticipazioni vengono fatte col solo criterio che devono rivalersi sulla base di un buon raccolto; quando invece nelle nostre zone di buoni raccolti ve ne è uno ogni 5 anni, gli altri sono scarsi e non compensano le spese. Credo che se vogliamo veramente dare un po' di valore a questa legge e a questo ordine del giorno che riguarda gli interessi dei contadini e dell'economia, dobbiamo accettare il principio che queste somme siano redistribuite sulle annualità di riscatto.

E così concludo, augurandomi che il Senato ed i rappresentanti del Governo vogliano accettare il mio ordine del giorno ed intervenire energicamente perchè si sospendano sia gli atti esecutivi dei sequestri che gli atti di sfratto, di cui ho accennato i moventi ma che è facile e più agevole rilevare quando si va a discutere sul posto.

Vi sono stati assegnatari premiati con 12, 15, 20 mila lire per le eccellenti coltivazioni che hanno eseguite e che sono stati visitati personalmente dal prof. Ramadoro e da altri; poi di punto in b anco si son visti arrivare lo sfratto perchè non hanno coltivato sufficientemente i terreni. Vorrei quindi pregare i membri del Governo di considerare l'importanza e la gravità dei motivi del mio ordine del giorno e di accettarlo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mastrosimone il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario:*

« Il Senato invita il Governo a disporre una regolamentazione più appropriata e più rigorosa sulla immissione in commercio e sul consumo del vero olio di oliva che presentemente, oltre a scatenare, se adulterato, vaste speculazioni, è di grave minaccia per la salute pubblica ».

PRESIDENTE. Il senatore Mastrosimone ha facoltà di parlare.

MASTROSIMONE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio breve ordine del giorno vuole essere un energico e doveroso richiamo diretto più che a stroncare una speculazione a vasto raggio che ormai ha invaso il mercato del cosidetto « vero olio di oliva » massimamente alla buona volontà del Ministro per salvaguardare anche dal suo settore la salute del consumatore, minacciata dalle più diaboliche sofisticazioni al riguardo. Non è più un segreto, e molti colleghi ne hanno parlato in quest'Aula, che la pubblica salute è minata diuturnamente dalle più fantastiche e fantasiose combinazioni chimiche che l'ingegno truffaldino sa creare e che fanno diventare vero olio di oliva non solo le zampe di bue e di cavalli liquefatte ed esterificate ma qualunque sego di vacca nostrana ed argentina. Perchè purtroppo, lasciando mano libera, a questo siamo giunti nel nostro Paese, scusati ma non assolti dalla scarsezza del vero olio di oliva che peraltro esistendo ancora, anche se in piccola scorta, dà la possibilità di imbastire su di essa scorta, sul vero olio di oliva, orrende miscele che viaggiano all'ombra di quel nome accreditato mentre nascostamente apportano sofisticazioni e liquami che danneggiano il bene più caro dell'uomo: la salute. Recentemente l'As-

sociazione nazionale commercianti di olio ha indirizzato al Governo un vibrato ordine del giorno per richiedere una severa e rigorosa regolamentazione atta a stroncare questa delittuosa speculazione che i nostri organi preposti al controllo non possono più materialmente verificare.

Ma a parte questa richiesta di una categoria a me preme soprattutto la integrità della salute, e nessuna scusante può essere lo scarso raccolto dell'anno scorso, nè le ulteriori prevedibili carenze dovute alle lesioni profonde ed irreversibili dei tessuti delle piante nelle zone massacrate dal gelo.

Nè di fronte alle esigenze della sanità del popolo, che abita queste nostre contrade che il poeta cantava « popolate di ville e di oliveti », oggi purtroppo così micidialmente colpite, noi dobbiamo tralasciare di essere vigili ed accorti nel denunciare un pubblico pericolo. Perchè è un pubblico pericolo l'olio così preparato ed è mille volte preferibile un ripiegamento verso gli olii di semi, checchè ne pensi il collega Russo, siano essi di arachidi, di sesamo, di cotone, di lino, di girasole, di noci di cocco e sinanche di papavero e di capok, ad un olio di oliva costituito da centinaia e centinaia di migliaia di quintali di grassi vari di animali, che, ufficialmente introdotti per la saponificazione, all'ombra del mistero si liquefanno per riapparire in commercio sotto la qualifica di rettificato B). Ma tutti sanno che il rettificato B) è l'olio estratto a mezzo di solventi dalla sansa di oliva, ossia dai residui solidi delle olive già spremute. Ora, se a questa parte (del resto ridottissima) si mescolano centinaia di quintali di olio scaturiti dalle viscere degli animali, avremo, come ben diceva un giornalista, olio di frattaglie internazionali e non olio di olive italiane.

Ma a parte la truffa, che dovrebbe essere punita inesorabilmente e rapidamente, vi è qualche cosa di più, vi è in gioco la salute dei consumatori in quanto questi olii di « oliva-frattaglie » sono nocivi e patologicamente deleteri, massimamente allo stomaco, al fegato ed alle vie biliari.

E qui consentitemi, da medico, di darvi alcune brevi delucidazioni. Infatti a stomaco vuoto, mentre il vero olio di oliva ha azione inibitrice sulla secrezione gastrica, questo olio adulterato aumenta antifisiologicamente la peristalsi con successiva ipersecrezione e quindi ipercloridria, con tutte le conseguenze che tale disfunzionalità produce. Immaginate una insalata mangiata avidamente a stomaco vuoto, per esempio di sera, ed il lavoro che di notte fa questo diabolico olio nella cavità gastrica e nell'intestino.

Ma vi è di più. Si conosce universalmente che l'olio di oliva è un perfetto colagogo e quindi dovrebbe eliminare la ritenzione di bile sia nelle cellule epatiche, sia nelle vie biliari, che vengono, starei per dire, pulite da questo naturale detergente. Ma l'olio « frattagliato » preclude per le proteine incluse il libero flusso della bile e può determinare, quanto meno, una stasi ostinata anche e soprattutto perchè manca lo stimolo a quel riflesso a sede probabilmente duodenale, per cui con lo spasmo delle pareti vescicolari (cistifellea) si apre lo sfintere del coledoco e la bile può fluire nel duodeno e quindi negli altri tratti intestinali. Di qui tutte quelle conseguenze nocive che vanno da una stipsi ostinata, all'atonia della cistifellea, alla litiasi biliare, alla enterite mucomembranosa ecc., malattie tutte che in questa sede non è il caso di enunciare.

Questi sono soltanto in parte i pericoli dell'olio « frattagliato » per cui è urgente che oltre a tutto quello che con tanta attività, perizia e sacrificio si va svolgendo dagli uffici dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, purtroppo modesti di fronte a questa ponderosa mole di lavoro, si provveda in modo coordinato a reprimere la frode ed a verificare gli olii di oliva messi o da immettere in commercio.

Continue verifiche, analisi, dosaggi e prelievi negli stabilimenti e nei depositi, nei magazzini e nei negozi e fin'anche negli ammassi, io penso che potrebbero meglio, con la sola azione di sorveglianza, controllare la situazione e quanto avviene nell'orbita dell'olio di oliva, Questa situazione dovrà purtroppo essere sorvegliata ancora per anni, date le calamità stagionali che hanno colpito ed inaridito la fonte di una nostra secolare ricchezza e che avant'ieri il senatore Salari con accorati accenti

descriveva per la sua Umbria, ma che può essere generalizzata anche per la nostra Italia meridionale, dalla Puglia alla Lucania, alla Calabria, alla Sicilia.

A proposito di questa generale calamità permettetemi di spezzare almeno una lancia a favore dei proprietari fondiari non solo di oliveti, così tremendamente massacrati, ma dei proprietari fondiari in genere, che ancora una volta devono esser colpiti, per recenti accordi intercorsi, da diminuzioni di canoni di affitto, per i danni risentiti dal fondo fittato, nelle gelate invernali. Il proprietario è ancora l'eterna testa di turco, la vittima di ogni regime, dalla persecuzione dei Ministri fascisti perchè non lavorava fascisticamente la terra, e di accesi Ministri più recenti, per cui si è addirittura definito il proprietario « un semplice riscuotitore di affitti ». Guardiamo, onorevoli colleghi, però serenamente e nella realtà questo proprietario che cede ad altri la conduzione del suo fondo acquistato spesso col proprio lavoro e non senza sacrifici, a volte di molte generazioni. Per condurre un fondo occorrono due capitali: il capitale fondiario e il capitale agrario che non sempre si trovano riuniti nella stessa persona, per cui sovente si devono associare.

La figura del proprietario, questa bistrattata e vilipesa figura, condannata per vizio di origine o meglio condannata per peccato originale, si deve ridurre necessariamente ed umilmente a quella del tenace risparmiatore, il quale ha voluto investire in un pezzo di terra il suo risparmio per averne maggior sicurezza nel domani, per farsene un rifugio in vecchiaia, soprattutto per creare una cosa concreta e ferma (illuso !) da lasciare ai figli. Mantenere questo capitale fondiario, anche se nella modesta funzione del risparmiatore, e mantenerlo in efficienza, è però oggi un difficile, oneroso lavoro, anche con i più semplici miglioramenti ed adattamenti, per cui si deve riconoscergli, pur se a malincuore, una produttività in funzione di quanto apporta al capitale agrario del quale ho accennato sopra.

Negargli quindi la qualifica di produttore e perseguitarlo, come attualmente si va facendo quasi con un certo sadismo, ed in tutti i modi, anche in concorso di stagionali calamità, significa inaridire una delle fonti più cospicue e più certe della nostra agricoltura. Contro questi proprietari ridotti ormai all'ultima trincea, che però non abbandoneranno finchè vigerà la Costituzione (anche se alcuni dicono che non vi è posto per due in agricoltura, laddove la storia insegna il contrario, specialmente nelle pacifiche secolari mezzadrie) si continua un'offensiva quanto meno illogica: speculando sulle gelate negli oliveti, nei frutteti e finanche nei terreni seminativi. Il gelo è un danno generale che deve venir sopportato dalla collettività, ed è iniquo caricarlo su una sola categoria che, possedendo un lembo di terra, è diventata il bersaglio, anche in questa occasione, di demagoghi che si improvvisano riformatori e pianificatori, non avendo mai conosciuto veramente la passione che la terra suscita in chi le è vicino e la stima. Si mortifica così una categoria che rappresenta ancora il risparmio e la stabilità economica del nostro Paese, e Iddio non voglia che non si debba dire domani che perseguitare questa categoria più che un'iniquità fu una grande stoltezza.

Ed ora, onorevole Presidente, concludendo questo mio breve intervento, mi consenta di chiudere rendendo grazie all'onorevole Ministro Colombo di un atto che altamente lo onora come Ministro dell'agricoltura e come figlio della comune nostra terra lucana. Per la prima volta nella storia della Regione, la montagna lucana, che tanto attende dall'opera del Governo, ha scritto una pagina fausta ed onusta di realizzazioni presenti e di promesse per il suo divenire nella festa della montagna sui laghi di Monticchio. Voglia il Ministro prendere atto di quest'attestazione e di questo riconoscimento per la sua opera infaticabile e serena ispirata al benessere di una laboriosa e generosa popolazione del nostro Paese. (*Vivi applausi dalla destra e dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta alle ore 13,20.

Dott. ALBERTO ALBERTI
Vice Direttore dell'Ufficio dei Resoconti